ICONOGRAFIA

DELLA

MADONNA DI RAFFAELLO

DETTA DEL LIBRO

O DI CONESTABILE

TERZINE

DI CARLO CONESTABILE

PERUGIA,
TIPO-LITOGRAFIA DI G. BONCOMPAGNI E C.

1871.

ICONOGRAFIA

DELLA

MADONNA DI RAFFAELLO

DETTA DEL LIBRO

O DI CONESTABILE

TERZINE

DI CARLO CONESTABILE

PERUGIA,
TIPO-LITOGRAFIA DI G. BONCOMPAGNI E C.'

1871.

A mio Padre
GIANCARLO CONESTABILE DELLA STAFFA

A voi che tanto soffriste nell'adempimento del mandato ricevuto da vostro fratello, io consacro questi versi che furono da me scritti l'anno passato e a voi letti in occasione del mio ultimo esame letterario, quando ancora ci era dato deliziare i nostri sguardi nella Madonnina del Libro. *Mentre il dolore di tanta perdita è vivissimo in Italia, in questa Città e sopratutto nella nostra famiglia, non mi sembra inopportuno dare alla luce questa, qualunque siasi, Iconografia, in argomento del grande amore che nutrivamo tutti*

per quel prezioso dipinto. Possa giungere il mio saluto a quella cara Immagine sulle sponde della Neva, ora invidiata posseditrice di tanto tesoro. Voi, caro padre, vogliate intanto gradire questo pegno della mia affezione e grato animo e darmi la vostra benedizione.

Vi bacio le mani e sono

Perugia addì 5 Maggio 1871.

Figlio obbedientissimo
Carlo.

LA MADONNA DEL LIBRO

La mère du Sauveur, figure d'une douceur virginale, se promène en un paysage printanier où les arbres n'ont pas encore des feuilles, où les montagnes du lointain sont encore convertes de neige. Elle va, pensive, lisant dans un petit livre dans lequel regarde attentivement l'enfant Jésus qu'elle tient sur ses bras.

Passavant, *Raphaël d'Urbin*, II, pag. 16, ed. franc.

Qual angelica donna in divo aspetto,
Mentre de' fiori la stagion si desta,
Sorregge in braccio amabil pargoletto?

Ella sen va nel volto umìl, modesta,
Di velo verginal la chioma ornata,
E manto azzurro le scende di testa.

Cinge al fianco gentil veste rosata,
Per l'amena campagna il passo muove
Placida il viso, e ne' pensier beata.

Oh qual dolcezza dai begli occhi piove!
  E mentre al bambinello il guardo inchina,
  Quali splendon beltadi al mondo nuove!

Reverenti alla Vergine divina,
  E le valli, ed i colli e l'erbe, e l'acque
  Salutano del mondo la regina.

E dicono: costei nel Cielo nacque:
  A lei facciamo onor divotamente,
  Poichè scender tra noi così le piacque.

Vergine, mira inverso l'Orïente
  La neve che per te si dissigilla,
  Il cielo che per te si fa ridente:

Odi l'acqua che mormora tranquilla:
  Odi del pescator il lieto canto,
  Onde risuona la vicina villa.

Vedi: nel firmamento un dolce incanto
  Ne invita a letiziar: vedi, ogni prato
  Come si veste di fiorito ammanto!

Umìle in tanta gloria, al desïato
  Fanciullo pur guardando, lo sostiene
  Colla sinistra sovra il destro lato.

Un libro nella dritta aperto tiene,
Cui vago di veder, quel caro Figlio
Volge le luci d' intelletto piene.

Oh quanti ha vezzi il labbricciuol vermiglio!
Come l'uman sembiante il Verbo pande!
Qual compiacenza nel materno ciglio!

O quanto dalle luci miti e blande,
Che nel bambin si chinano ammirate,
Si mostra l'umiltà che la fè grande!

Quel volto allieta l'anime affannate:
E nella grazia del benigno viso
Splende misericordia, amor, bontate.

Un dolce non so che di Paradiso
Che si par dalla fronte, infonde al core
Di tutti i mesti il sospirato riso.

Ahi! ciechi petti dove spento è amore!
Se non approda a voi sì dolce raggio
Qual fia mai che v'accenda altro splendore?

Qual furor vi rapisce empio, selvaggio,
Che fatti di beltà ritrosi al lume,
Di far godete a questa Madre oltraggio?

Vergine, a te m'inchino: il rio costume
Giammai non tolga ad ogni gentil alma
D'alzarsi a te sull'amorose piume.

Mentre ne vestirà quest' egra salma,
Vergine, poggia in te la nostra speme:
Per te nel cielo coglierem la palma!

Tu n'impetri pietade all' uom che teme
Dal Fanciul, cui di te nascer fu bello:
Tu rendi pace ad ogni cor che geme.

Deh! ritorni per te secol novello,
Che di virtù non d'oro abbia disìo,
Nè tanto a' buoni sia sdegnoso e fello.

A tal prece n' invita il volto pio,
Mostrando tal bontade a chi lo mira
Che affida l'alme del perdon di Dio.

Quest' opre, o Italia, al tuo pennello ispira
La Fede, che dall'arte omai partita,
Lasciato ha l'arte di fortuna all'ira.

Ti desta dalla tomba a nuova vita
O divino Urbinate, o sacro ingegno,
E all'arti deliranti il calle addita!

Dì lor: « Così non si conquista il regno!
Esser den l'arti della Fede ancelle,
Se le punga disìo dell'alto segno ».

Che se pingesti imagini sì belle,
L'alma Fede reggeva a te la mano,
E imprentavi tua pura anima in quelle.

Tenta seguirti il secol nostro invano:
Il secol nostro che per oro e argento
Posterga il vanto di gentil, d'umano.

Ma non fia ver che il lume tuo sia spento!
Tempo verrà che alla pietade prima
Volgan l'itale menti il lor talento,

E rieda l'Arte alla perduta cima.